

Trevi

21. 1. 29

Il Trittico francescano del maestro Refice all'Augusteo

Il concerto celebrativo ebbe luogo ieri alla presenza del solito pubblico che partecipa con immutabile interesse allo svolgersi delle stagioni sinfoniche romane. Il maestro Refice del quale erano già note altre importanti composizioni di carattere sacro ottenne anche ieri una accoglienza straordinariamente calorosa e lusinghiera.

Di questo concerto, la cui esecuzione non lasciava quasi nulla a desiderare, vorremmo parlare con agio maggiore di quello consentitoci dalle esigenze del nostro mestiere.

Abbiamo udito la prima parte del « Trittico francescano » dal corridoio dell'Augusteo. Attraverso le porte chiuse la musica di Refice che arrivava ampia e lontana, carica del pianto dei solisti, faceva un effetto abbastanza solenne e simmetrico. Tuttavia, dopo un po', quel taglio uguale, sontuoso e monotono dava a vedere che si trattava d'una audizione a lunga scadenza. Le proporzioni del lavoro superavano forse i mezzi e le risorse di cui questo genere, troppo esclusivamente sinfonico, dispone?

* * *

E' difficile tener duro per tre ore e incatenare l'attenzione colla musica sola, senza un diversivo per gli occhi, non disponendo di altro che di orchestra, cori e solisti col foglio in mano. Questo lavoro, indubbiamente vasto di mole, elaborato con una certa comoda larghezza, tende al melodrammatico, insiste, si estende e piega verso la perdizione dell'enfasi, dopo la quale non può venire che il vuoto.

Fraasi del canto gregoriano fluttuano lungamente sul sonno dell'orchestra. Le voci recitanti e anche il coro sorgono, qua e là, sempre sullo stesso movimento in quattro. Anche quando l'autore batte in due, il tempo rimane in quattro movimenti, che esprimono presso a poco tutti la stessa costernazione o verginità parsifaliane da cui non si esce che con qualche eccesso di santità un po' pesante. Troppa trombe, troppa manualità, troppe ripetizioni, troppo cattivo gusto in questa musica che vorrebbe essere turgida e invece precipita inerte tutta sulle braccia dell'autore.

* * *

L'aspetto generale di questo Trittico è melodico. Le frasi dominanti si ripetono senza tregua, pur non presentando un interesse che giustifichi tale implacabilità. Tutta via una certa dolcezza giovanile, si direbbe una pienezza un po' torbida diffonde in codeste pagine un calore naturale ed espansivo. E in tutto il lavoro si nota, nell'insieme, una innegabile organicità, sia pure un po' indigesta e assonnata. D'altra parte non vogliamo neppure trascurare di aggiungere che questo poema dimostra come il giovane autore sia nutrito di studi seri e dotato di una vena facile e generosa.

Il pubblico accolse con grandissimo favore questa quarta prova del maestro Refice all'Augusteo e lo acclamò con fervorosa insistenza a metà e alla fine dell'oratorio.

* * *

Gli esecutori, Anna Maria Mendicini Pasetti (soprano), Nino Bertelli (tenore), Alfredo Sernicoli (tenore), Rodolfo Silva (basso) e Giulia Bechi, nonchè i cori istruiti dal maestro Bonaventura Somma, furono tutti, col maestro Refice che dirigeva il proprio lavoro, festeggiati senza risparmio.

B. B.